

Conferenza 2015

L'icona russa della Trinità

1.Introduzione

Questa sera vorrei mostrarvi l'icona della **Trinità**, considerata il massimo capolavoro del genere. Fù eseguita nel 1425 dal monaco russo *Andrej Rublëv*. Il grande teologo ortodosso *Evdokimov* ha detto che nel mondo dell'iconografia non esiste niente di così bello e potente. Possiamo dire che Rublëv abbraccia, in un sguardo contemplativo, il **mistero di Dio**.

Vorrei introdurvi alla visione di quest'opera prendendo brevemente in considerazione il problema delle "eresie" per tentare di farvi comprendere la difficoltà del mistero trinitario. Eresia è una parola che dal greco *hairesis* significa "scelta". Cioè, di fronte alle questioni teologiche fondamentali, io non accetto la linea dei Padri della Chiesa o del Magistero, ma scelgo ciò che ritengo, io, sia la verità. Le eresie più discusse durante la lotta per le icone furono 3:

monofisiti: le due nature, umana e divina, dopo la resur. si erano unite nell'unica divina;

monoteliti: era solo la natura divina che guidava Gesù togliendo libertà alla natura umana;

nestoriani: tenevano separate le due nature e concedevano che per la grande moralità di Gesù e per simpatia la natura divina si sia unita a quella umana.

La difficoltà è stata sempre quella di pensare l'unità delle 2 nature in Gesù Cristo, dunque, l'unità e la distinzione delle 3 persone della Trinità.

Il fatto stesso che ritornarono in emergenza le questioni sollevate dalle eresie di fronte al mistero della trinità durante il periodo iconoclasta (fine 600 primi decenni 800) ci fa capire quanto sia difficile rappresentare questo mistero. Perché c'è la stessa difficoltà nel disegnare, per esempio, un quadrato-rotondo che nel pensare 3 figure identiche e distinte nella loro

perfetta unità, cioè pensarle come fossero 1.

Tuttavia la Bibbia, con profondità, ci viene incontro laddove, nel *Gn*,(18,1-10) ad Abramo appaiono 3 figure, 3 angeli?, comunque interpretate dalla teologia come le persone della Trinità. Immaginiamo la scena di Mamre, 3 uomini appaiono all'orizzonte, Abramo li vede vicino alla sua tenda. La Bibbia dice che Abramo si prostrò a terra: importante questo gesto perché la prostrazione in ambiente ebraico-cristiano è l'atto del distendersi a terra umilmente per chiedere perdono e adorare ma questo solo a cospetto di Dio, nemmeno di fronte agli angeli. (Un atto così importante che Satana stesso lo chiede a Gesù nel deserto). Dunque, forse, ma qui mi slancio in una mia interpretazione, (comunque sostenuta dal testo biblico stesso considerando il passaggio dalla forma plurale a quella singolare e viceversa) Abramo vede 3 persone, ma a essere visto nella sua profondità è l'unità di Dio. Forse *Rublev* non ci chiede di fare come Abramo e vedere così nelle 3 figure l'unico Dio? Si vedono 3 uomini, si vedono 3 angeli, ma più profondamente, nell'orizzonte della fede, si vede un solo Dio!

Penso proprio che quest'opera rappresenti in modo emblematico e grandioso il mistero di relazione tra le tre persone divine, Dio-Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dunque il mistero che la fede stessa porta con sé. Come dice il nostro Cardinale nella Lettera Pastorale citando S.Ambrogio: “**«nella Chiesa dimora il Padre, vi dimora il Figlio e vi dimora lo Spirito Santo.»**” (p.32).

Dunque, non siamo di fronte a una semplice opera d'arte, una semplice opera pittorica, o semplicemente a una rappresentazione religiosa, MA a un **oggetto sacro** per la cristianità ortodossa, certamente degno di venerazione e di preghiera per noi (la foto dei due papi di fronte all'icona di Maria) che racchiude in sé il mistero del Dio invisibile, il mistero del **Dio tri-unitario**. È nella nostra **relazione di fede** con l'immagine iconica che riusciamo a cogliere, a intuire, la bellezza di Dio.

2. Introduzione al dettaglio

Iniziamo prima di tutto a prendere confidenza con l'opera di Rublëv.

Ci troviamo di fronte a 3 figure che appaiono come angeli, immaginiamo di sedere con loro intorno al tavolo di Abramo, siamo chiamati all'ascolto di grande silenzio che caratterizzò quel banchetto (nel *Gn* si dice che poi i 3 parlarono). Le tre figure angeliche rappresentate, come potete notare, sono perfettamente distinte e tuttavia sono l'uno la copia dell'altro, quindi identiche. Come leggere nell'icona l'invito alla Trinità? Come capire che questi tre angeli sono insieme l'unico Dio e insieme le tre persone divine?

- Partiamo dallo spazio sovrastante le figure.

L'albero dipinto ci riporta a *Mamre*, alle querce (*Esodo* 18,1-2), ma anche al legno della crocifissione.

C'è una **roccia**, il luogo della retta preghiera e della retta contemplazione, rappresenta il monte *Tabor*, dove Gesù anticiperà la sua ascesa in gloria e la sua venuta in Spirito Santo. (*Matteo* 17,1-9).

La **Chiesa-Tabernacolo**, simbolo della Comunità, della compiuta comunione (cfr. *Atti degli apostoli* 2,42) che proprio sul Cristo si fonda. E qui possiamo ritornare alla Lettera Pastorale del Cardinale Scola, l'invito al cristiano a non essere solo un IO isolato ma anche un NOI, un invito a rappresentare anche noi, in qualche modo, la trinità, l'unione divina. Ma al contempo ci riporta alla tenda di Abramo che divenne casa del Signore.

Osserviamo il centro prospettico dell'icona, è dominato dal **calice eucaristico**, intorno a questo siamo invitati a sedere e a rimemorare così l'ultima cena, infatti dentro al calice si può scorgere il capo dell'Agnello che rinvia sia al banchetto di Mamre, che teologicamente al sacrificio eucaristico del pane-corpo di Cristo.

Ogni figura ha in mano un'**identico scettro**, indice dell'uguaglianza delle tre persone.

Infine, il tavolo, l'**altare**, simbolo della Sacra Scrittura, dove il **rettangolo** dipinto sul lato frontale rappresenta la stilizzazione della terra e indica l'universalità della Parola di Dio.

3. Lettura simbolica

La nostra fede è chiamata non solo a pregare e meditare su ciò che è visibile, su ciò che è concreto, per esempio in Chiesa perché partecipo alla liturgia, ma anche e soprattutto è chiamata a rivolgere la sua attenzione a quell'orizzonte invisibile che non è però presente materialmente nella nostra vita quotidiana. La fede quindi deve essere tensione a ciò che non vedo al di qua della contemplazione, al di qua della preghiera, deve essere tensione verso **il Dio trascendente che mi è vicino** (vedi titolo lettera Cardinale) **nella sua invisibile presenza**. L'icona, dunque, non ci presenta solamente un legno colorato, ma ci pone in emergenza anche l'invisibile.

La lettura simbolica dell'icona deve seguire un certo schematismo didattico per potere così mettere in evidenza i vari elementi raffigurati.

- Tentiamo di vedere le invisibili geometrie che Rublev ha scritto:

La croce – attraversa verticalmente il calice e congiunge orizzontalmente la parte superiore delle aureole degli angeli ai lati dell'icona. È il segno dell'unità delle tre persone in un gesto.

Il triangolo equilatero – interno all'icona stessa – unisce il Padre, al Figlio e con questo allo Spirito Santo, perfettamente identici e insieme, perfettamente distinti, come i lati e i vertici di questo triangolo.

Un cerchio simbolo della perfezione trinitaria: il suo centro è la mano del Padre ma possiamo interpretare anche come la mano di Cristo, per mezzo del quale si arriva al Padre.

Altro calice, eco del calice di vita eterna al centro dell'icona – formato dalle due figure angeliche dipinte ai lati: è un'amplificazione della coppa eucaristica. Al centro di questo calice invisibile c'è il Cristo, così come al centro del calice sull'altare c'è l'Agnello sacrificale.

- Tentiamo ora di cogliere la relazione trinitaria

Se avere fede significa avere fiducia nella relazione con Gesù Cristo, nello specifico possiamo tornare su uno dei nodi fondamentale di questa fiducia, ossia la fede nella relazione che sussiste tra le persone divine. Sono gli sguardi disegnati sui volti e la linearità delle figure a parlarci del loro rapporto, della loro perfetta reciprocità.

N.B

Si sono sedimentate nel tempo varie letture teologiche intorno alla figura del centro e quella alla sx dell'icona. Sostanzialmente si può interpretare sia l'una che l'altra rispettivamente come il Padre e come il Figlio. Il genio di Rublev ha sottolineato così la perfetta unità delle due nature, divina e umana, nell'unica persona di Gesù. Così in Gv 1,18sgg.: “Il Padre nessuno lo ha visto” e “Chi vede me vede il Padre”.

Il FIGLIO è vestito di marrone e azzurro, è la perfetta unione di terra e cielo, umano e divino, ma è anche il roseto ardente (cfr. *Esodo* 3,2-3), quindi il Padre in movimento verso il Figlio. Attraverso lo sguardo e la linea disegnata dalla manica lo raggiunge con un abbraccio d'amore eterno. Il braccio indica il calice eucaristico (e il Figlio indica il suo sacrificio d'amore) e con due dita benedicensi allude al mistero delle due nature, divina e umana, nell'unica persona di Cristo.

Il FIGLIO, vestito quasi d'oro, accoglie lo sguardo del Padre. La conversazione divina continua attraverso lo sguardo che il Figlio rivolge allo Spirito Santo, indice della trasfigurazione sul

Tabor (cfr. *Matteo* 17,1-8). Il Figlio siede alla destra del Padre (così recita il *Credo Nicenocost.*) e accoglie lo sguardo del Padre e dello Spirito. Ma se noi vediamo in questa figura il Padre, allora il suo sguardo eternamente immobile unisce il Figlio allo Spirito, unendo così incarnazione-sacrificio-risurrezione e ritorno in Spirito Santo.

Lo SPIRITO SANTO, vestito di verde, l'angelo alla destra dell'icona. La linea curva, concava, disegna quel braccio piegato quale espressione di ricettività e di accoglienza. È proprio quest'ultimo la gioia che è abbraccio del Padre e del Figlio.

Considerazione finale

Possiamo dire che i tre angeli sono il volto trinitario e invisibile di Dio, il suo mistero e la sua bellezza. Sono distinti ma insieme perfettamente identici, tre sguardi di un unico volto, tre istanti di un unico eterno, Dio stesso.

Così, nella reciprocità degli sguardi – perfetta solo nelle Tre *Ipostasi* – che si dà il mistero trinitario: le Tre *Ipostasi* sono perfettamente distinte e insieme perfettamente identiche. È così che la genialità di Rublëv ci mostra l'invisibile volto di Dio.